

MONDO

Paura per l'italiano rapito in Libia: «Gli serve insulina»

- Il tecnico Gianluca Salviato preso in Cirenaica
- È malato di diabete, non ha con sé i farmaci

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Un territorio in mano a milizie armate autoproclamate governo. Un'area in cui imperversano gruppi islamisti e organizzazioni criminali dedite al traffico di esseri umani e ai rapimenti per estorsione. Una terra di nessuno, ricca di petrolio, alle porte dell'Italia. È la Cirenaica, ormai Stato nello Stato libico. Ed è in questo pozzo nero che l'altra notte è scomparso Gianluca Salviato, tecnico italiano che lavora a un progetto di infrastrutture in Cirenaica per la ditta «Ettore Ravanelli» di Venzone (Udine).

Secondo il *Libya Herald*, Salviato è stato sequestrato vicino a Tobruk, nell'est della Libia. Poco lontano è stata trovata la sua auto abbandonata, con le chiavi ancora attaccate al cruscotto. Il tecnico, 48 anni, è originario di Martellago, in provincia di Venezia. Stava seguendo i lavori di realizzazione degli impianti fognari nei quali la «Ravanelli» è impegnata da due anni nella città libica. L'ipotesi prevalente è quella di un sequestro a scopo di estorsione.

Ad accrescere la preoccupazione è il fatto che l'italiano soffre di diabete e nell'auto sono state ritrovate le sue medicine e la sua insulina. Per questo il mi-

nistero degli Esteri ha fatto diffondere la notizia del rapimento anche ai media libici, spiegando che ha bisogno di cure: la notizia è stata rilanciata da Radio Tobruk e dai siti internet. Stavolta, confida a *L'Unità* una fonte diplomatica impegnata nel caso, è una corsa contro il tempo, perché senza le cure necessarie, il nostro connazionale rischia la vita. «Gianluca era andato a lavorare all'estero qualche anno fa perché qui in Italia non riusciva a trovare un'occupazione - ha riferito alle agenzie un'amica di famiglia -. È un uomo normale, come tutti gli altri, che aveva scelto la Libia anche per garantire una sussistenza alla famiglia, visto che la moglie era rimasta senza lavoro».

La Farnesina, che ha più volte sconsigliato «di recarsi per qualsiasi motivo in Cirenaica e nel Sud del Paese», sta

seguendo «con il massimo impegno» la situazione, in stretto contatto con l'unità di crisi e l'ambasciata italiana a Tripoli. Solo lo scorso 17 gennaio, due operai calabresi, Francesco Scalise e Luciano Gallo, di 63 e 52 anni, erano stati rapiti nei pressi di Derna, sempre in Cirenaica, poi liberati dopo venti lunghi giorni il 6 febbraio. Il 2 marzo un cittadino francese, impiegato come tecnico per la ristrutturazione del Bengasi Medical Centre, è invece stato ucciso in pieno giorno nella città.

TERRA DI NESSUNO

A tre anni dall'inizio dei bombardamenti occidentali contro le forze di Muammar Gheddafi, la Cirenaica, culla della rivoluzione della primavera del 2011, resta in preda al caos, teatro di rapimenti (il più delle volte a scopo di estorsione)

e scontri tra ex rivoluzionari e forze libiche che non riescono a controllare il territorio, diventando quasi quotidianamente l'obiettivo di attentati e uccisioni. La regione è stata dichiarata «autonoma» da un ex rivoluzionario, Ibrahim Jadran, che guida l'Ufficio politico di Barqa (nome arabo della Cirenaica). È lo stesso gruppo che da mesi blocca i porti e i terminal petroliferi dell'est e che nelle scorse settimane ha tentato di esportare greggio «in proprio», stivandolo in una nave battente bandiera nordcoreana, in barba alle deboli autorità di Tripoli. La petroliera «Morning Glory» è stata poi intercettata domenica scorsa al largo di Cipro dai Navy Seal Usa che ne hanno preso il controllo. Riportata in acque internazionali al largo di Tripoli la nave cisterna è stata riconsegnata alle autorità libiche.

Gul sconfessa Erdogan: Twitter non va spento

- Il presidente prende le distanze dal premier: «Situazione spiacevole, risolveremo presto»
- Lo scontro mette a nudo la crisi ai massimi livelli istituzionali e nel partito di governo

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Aggirando il blocco di Twitter ordinato dal premier Tayyip Erdogan, milioni di internauti turchi sono riusciti ugualmente a cinguettare per tutto il week-end. Più che chiudere le porte a Internet il governo è riuscito solo a complicarne il varco. Prima di partire per una missione in Olanda, lo stesso capo di Stato Abdullah Gul ha demolito l'iniziativa di Erdogan: «Ho dato istruzioni al mio staff perché contatti Twitter. Non è legalmente possibile spegnere il web e le sue piattaforme». Gul intende risolvere la questione al più presto.

Il primo ministro rischia di ritrovarsi solo nell'anacronistica sfida alla libertà di informazione. Un tentativo di mostrare i muscoli, il suo, dettato dal disperato bisogno di riprendere in mano il controllo del Paese e delle istituzioni, mentre le notizie sugli episodi di corruzione che coinvolgono ministri, collaboratori e parenti stretti, si accavallano alle voci su altri scandali che lo riguarderebbero in prima persona.

C'è l'ormai stranota e pluri-ascoltata registrazione del colloquio in cui lo si sente consigliare al figlio di nascondere rapidamente un'enorme somma di provenienza sospetta. Un falso, assicura Erdogan. Ma se un altro dei marchingegni cibernetici da lui tanto odiati, chiamato Youtube, diffondesse nelle case dei concittadini il video in cui si vede il premier amoreggiare con l'affascinante Defne Samyeli, ex-Miss Turchia, non gli sarebbe così facile convincerli che si tratti di un sosia. Sempre che quelle immagini esistano davvero. Sempre che il passa parola che ne annuncia di ora in ora l'imminente diffusione non sia un elemento della furibonda battaglia politica che si sta combattendo a ridosso delle elezioni di domenica prossima. Si voterà per rinnovare le amministrazioni locali, ma Erdogan ha già detto di essere pronto a dimettersi se l'Akp (Giustizia e sviluppo), la formazione islamica da lui guidata, risultasse sconfitta.

Lo scontro su Twitter mette a nudo la spaccatura esistente ai massimi livelli istituzionali dello Stato turco, e insie-

me la crisi che sta dilaniando l'Akp, partito che nelle ultime parlamentari conquistò la maggioranza assoluta. Vi appartengono sia Erdogan sia Gul, sino a pochi anni fa uniti dal comune obiettivo di sottrarre gli apparati amministrativi, giudiziari e militari all'egemonia delle forze laiche e «kemaliste» ma oggi ormai apertamente rivali.

Nel contrasto su Internet, imbavagliata dall'uno, liberata dall'altro, Erdogan e Gul mostrano di ispirarsi a due orientamenti strategici ormai lontani e inconciliabili. «Non mi importa nulla di quello che può dire la comunità internazionale - afferma il primo -. Tutti vedranno quanto è potente la Repubblica turca». Parole che appartengono a una logica del tutto opposta quelle del secondo mentre annuncia la ferma intenzione di sbloccare Twitter: «Questa è certamente una situazione spiacevole per un Paese sviluppato come la Turchia, che ha un peso nella regione e che negozia con l'Unione Europea».

Erdogan per anni ha puntato a fare della Turchia un modello di nazione sviluppata e democratica che fungesse da esempio e guida per altri Paesi di tradizione musulmana. A quella parte d'Europa restia ad accettare Ankara nella Ue, Erdogan sostanzialmente diceva: abbiamo alternative, possiamo anche fare a meno di voi. È andato talmente avanti lungo quel percorso da ritrovarsi ora in aperto antagonismo con l'Occidente. E non a caso nelle critiche rivoltegli da Gul, riecheggia la vocazione europea della Turchia.

Erdogan tenta di fare appello all'orgoglio nazionale denunciando un complotto che secondo lui avrebbe ramificazioni all'estero. Ma le inchieste giudiziarie, le indagini di polizia, e le fughe di notizie infondate e «diffamatorie» sarebbero soprattutto opera di nemici interni. Raccolti intorno al potente e ricchissimo Fethullah Gulen e al suo movimento Hikmet. Da braccio destro di Erdogan e da fiancheggiatore dell'Akp, Gulen e Hikmet si sono trasformati in antagonisti. E alcuni commentatori turchi ritengono possibile un'alleanza fra i quasi omonimi Gul e Gulen per sottrarre a Erdogan il controllo dell'Akp e ridare un futuro alla tendenza islamica moderata.



Galatasaray polemicamente in campo con l'indirizzo Twitter sulla maglia

SIRIA

La Turchia abbatte un caccia siriano sul confine

La Siria ha accusato la Turchia di «aggressione» per l'abbattimento di un caccia da parte della difesa antiaerea turca. Secondo Ankara il jet aveva violato il suo spazio aereo. Damasco sostiene invece che il caccia era impegnato in una operazione contro i ribelli. «In un flagrante atto di aggressione che dimostra il sostegno di Erdogan ai gruppi terroristici, la difesa antiaerea turca ha abbattuto un aereo militare siriano che stava combattendo i terroristi a Kasab, in territorio siriano», ha commentato una fonte militare di Damasco, aggiungendo che il pilota del caccia è riuscito a lanciarsi dall'aereo ed è incolume.

Non è il primo incidente tra Turchia e Siria dall'inizio della guerra. Nel settembre scorso l'aviazione turca aveva abbattuto un elicottero siriano che - secondo le autorità di Ankara - aveva sconfinato. Nel giugno 2012 un caccia turco era stato abbattuto sul Mediterraneo e da allora la Turchia ha stabilito regole di ingaggio più strette, avvertendo Damasco che avrebbe considerato una minaccia ogni mezzo militare in avvicinamento sul proprio territorio. Il premier Erdogan si è congratulato con l'aviazione. «Hanno violato il nostro spazio aereo e quando questo avviene la risposta sarà sempre dura».

Epidemia di Ebola in Guinea 59 morti

In Guinea vi sono stati 59 morti per un'epidemia di Ebola e 80 sarebbero le persone infettate. L'annuncio dell'epidemia lo ha dato il governo del Paese dell'Africa occidentale. È la prima volta che il virus - letale nel 50-90% dei casi visto che non vi sono vaccini o cure specifiche - si manifesta in Guinea.

L'infezione si trasmette tramite la vicinanza e il contatto con i fluidi corporei di persone già colpite dal virus e questo ne circoscrive le possibilità di contagio. Alcuni casi simili sono stati segnalati in Sierra Leone, un Paese a nord della Guinea e sono in corso analisi per scoprire se i due focolai siano collegati. Il ministro della Salute ha dichiarato che non tutti gli ottanta casi di infezione sono confermati e che alcuni potrebbero essere dovuti ad altre malattie.

L'organizzazione non governativa *Medici Senza Frontiere* ha annunciato che sta rafforzando il suo personale in Guinea e che spedisce nel paese 33 tonnellate di medicine e altro materiale dal Belgio e dalla Francia. L'organizzazione ha spiegato che isolando immediatamente l'area, sarà più semplice contenere l'epidemia.

Il virus Ebola fa parte della famiglia dei filoviridae, virus dalla forma allungata che ricordano dei fili o degli spaghetti. L'Ebola causa febbri emorragiche che sono molto spesso letali. Il virus venne scoperto per la prima volta nel 1976 quando scoppiarono quasi simultaneamente due epidemie, in Sudan e nello Zaire (l'attuale Repubblica Democratica del Congo). In tutta la sua storia ha ucciso circa un migliaio di persone.

Ciao

FRANCESCO

Ieri lo abbiamo annunciato, oggi lo salutiamo con tanto affetto. Ti ricorderemo sempre. Le compagne e i compagni dello Spi-Cgil nazionale.

ABBONATI, ANCHE A PARTIRE DA 1 €

L'Unità www.unita.it